

Dal 16 al 30 luglio

Lavia, Bonino, Martelli sui «luoghi dell'altro» per il festival di Veroli

Gabriele Lavia, Claudio Martelli, Emma Bonino, Umberto Galimberti sono tra gli ospiti di maggior spicco che animeranno dal 16 al 30 luglio la prima edizione del Festival di Filosofia di Veroli (Frosinone), organizzato nella cittadina del Lazio — ricca di storia e cultura soprattutto per il suo passato medievale — con la direzione artistica di Fabrizio Vona. Il tema è di grande attualità, soprattutto in questa fase di crisi e di

conflitti, acuiti dall'emergenza provocata dal coronavirus: «I luoghi dell'altro, periferie, solitudini, marginalità». La manifestazione sarà aperta giovedì 16 luglio da un incontro con il filosofo Umberto Galimberti intitolato «Il disagio giovanile nell'età del nichilismo». Il 20 luglio Antonio Cecere presenterà il suo libro *Lessico resistente* (scritto con Lamberto Pignotti, Kappabedit editore), dialogando con Paolo Ercolani e Davide Fischanger.



Gabriele Lavia, attore e regista

Mercoledì 22 sarà la volta dell'ex ministro Claudio Martelli, che discuterà sulla crisi della politica con il presidente del Consiglio regionale del Lazio, Mauro Buschini. Giovedì 23 luglio toccherà all'attore e regista Gabriele Lavia con «Lavia dice Leopardi». Nella serata conclusiva, giovedì 30 luglio, Laura Collinoli intervisterà la senatrice Emma Bonino sul tema «Immigrazione, problematiche e opportunità».



agli ordini del colonnello Ugo Montemurro fecero prigionieri due generali nella presa di El Mechili. Stavolta toccò a Wavell di essere sostituito dall'assai capace Claude Auchinleck, richiamato apposta dall'India (luglio 1941). Churchill non provava nemmeno a dissimulare la collera provocatagli da Rommel. Mussolini riprese animo e annunciò l'intenzione di sfilare in parata sotto le piramidi. Rommel lo sconsigliò e iniziò a giocare una metaforica partita a scacchi con Auchinleck. A dire il vero, fu quest'ultimo a prendere l'iniziativa. E la partita raggiunse il culmine nell'estate del 1942 con la prima battaglia di El Alamein. Battaglia che si mise subito male per le truppe dell'Asse: «Non conoscevano la zona», scrive Santangelo, «e il movimento notturno in area desertica era quanto di più complicato potesse esserci per un esercito». Per di più il 70% delle artiglierie italiane era composto da modelli che risalivano alla Prima guerra mondiale. Stesso discorso valeva per fucili e moschetti. Molto apprezzata fu invece la pistola semiautomatica Beretta M34: ai tedeschi piaceva che non si inceppasse mai e gli Alleati la consideravano un'«ambita preda bellica».

Il combattimento finì per così dire in parità. Ma la parità — lo si sarebbe capito in seguito — era tutta a vantaggio degli inglesi. Così il generale Cecil Ernest Lucas Phillips in *El Alamein* (Garzanti) provò a spiegare quanto fu terribile quello scontro: «Alla fine del mese entrambe le parti erano esauste, dopo essersi ridotte vicendevolmente a un punto morto... Le distese sabbiose e le alture rocciose erano disseminate di veicoli fracassati, neri grovigli di



Tentativo fallito
Il capo dell'Afrika Korps sperava di raggiungere Suez in estate, ma le sue truppe erano esauste e il nemico riuscì a bloccarle nel deserto

Ordine insensato
Hitler intimò ai militari di tenere duro, benché le forze britanniche fossero soverchianti. Così le perdite dell'Asse furono ancora più gravi

rottami irricognoscibili, armi infrante, lembi di vestiti e frammenti di materiale, relitti di carri armati con le pareti interne incrostate di carne umana o le torrette aperte da cui sporgevano i torsi carbonizzati degli equipaggi». Churchill però non capisce che non si tratta di una sconfitta: il 27 luglio sostituisce Auchinleck con William Gott e poi con Bernard Montgomery.

Ed eccoci al momento della verità con i due generali uno di fronte all'altro: Rommel, nato nel 1891, aveva dato prova di sé nel 1917 a Caporetto, allorché alla testa di un battaglione di montagna del Württemberg si era infilato nello schieramento italiano facendolo crollare (con ciò meritando la più alta onorificenza militare tedesca); Montgomery, nato quattro anni prima di Rommel, nel 1887, venne immediatamente percepito dai suoi come molto autorevole. «Pochi lo conoscevano», racconta Lucas Phillips, «si sapeva soltanto che quando faceva lezione o teneva una conferenza in Inghilterra venivano esposti cartelli con la scritta "Vietato fumare, vietato tossire"». In breve tempo, riferisce ancora Lucas Phillips, impresse nei soldati inglesi «un'assoluta certezza di vittoria» e trasformò «un assestamento di nuclei senza coesione» in un'«efficiente macchina da guerra».

Quando fu nominato comandante dell'Ottava armata, le sue prime parole furono: «È triste che un soldato con una grande storia alle spalle riesca a raggiungere le vette del comando e poi debba soffrire una tale disfatta da rovinargli per sempre la carriera». Il generale Hastings Ismay, che era vicino a lui, lo esortò a star su

Catturati

Nella foto: un soldato britannico (a sinistra) con un gruppo di militari italiani fatti prigionieri durante la battaglia di El Alamein. Le forze dell'Asse erano avanzate in Egitto con la speranza di prendere Alessandria e Suez, ma così si trovarono in una posizione esposta, lontana dai loro porti, mentre i britannici potevano rifornirsi in modo ben più agevole

con il morale, ma lui gli replicò: «Io mi riferivo a Rommel!». Il quale Rommel non fu da meno quanto a certezza della vittoria. Convocò Caccia Dominioni e gli disse: «Se sono ben informato, lei è ingegnere e conosce bene il Nilo per avervi passato molti anni. Quindi, quando arriveremo al Nilo, lei si occuperà del forziamento e prenderà sin d'ora accordi con il mio comandante del genio, colonnello Hecker». Sin d'ora. Ma le cose andarono diversamente da quel che Rommel aveva previsto.

Furono undici giorni di combattimenti furiosi che sfiancarono entrambi gli schieramenti. Nel pomeriggio del 2 novembre 1942 Rommel decise per una parziale ritirata. Era una scelta saggia. Inviò telegrammi a Roma e a Berlino «per informare i rispettivi governi delle criticità della situazione». Mandò inoltre un emissario personale (il suo ufficiale d'ordinanza, il capitano Ingmar Berndt) al quartier generale di Hitler perché sperava che, essendo Berndt un conoscente personale del Führer, venisse ascoltato più di quanto lo sarebbe stato il capo di stato maggiore. Ma, ironizza Santangelo, Montgomery trovò in Hitler e Mussolini due providenziali «alleati». Hitler ordinò a Rommel di «continuare a resistere», di «non cedere di un sol passo»; non avrebbe avuto nessuna alternativa: o la vittoria o la morte. Dello stesso tenore furono le parole, ancora più ingenua, di Mussolini. Rommel fu così costretto a dare un contrordine ai suoi, che già si accingevano a ripiegare per riprendere fiato. Nessuno aveva però la forza di tornare indietro. In più il contrordine di Rommel affossò definitivamente il morale delle truppe. In particolare quelle italiane. Montgomery capì quel che era successo e passò al contrattacco. Il primo ad essere travolto fu il XXI corpo italiano. Poi venne il resto. La notizia della sconfitta di El Alamein si diffuse in un lampo nelle retrovie italo-tedesche «creando panico e isteria». Montgomery poté annunciare una «vittoria completa e assoluta». Il suo superiore, Harold Alexander, telegrafò a Churchill di «far suonare le campane a distesa». Hitler passò a concentrarsi su Stalingrado, dove i suoi gli annunciavano un'imminente vittoria. Anche qui ingannandolo. Mussolini capì che doveva rinunciare per sempre alla parata sotto le piramidi.

Quanto a Caccia Dominioni, singolare figura di militare, ingegnere, intellettuale poliglotta, fu decorato per l'impresa di El Alamein con una medaglia d'argento. Poi, tornato in Italia, prese parte alla Resistenza, fu catturato due volte, una dai repubblicani, la seconda dai tedeschi. Riuscì a fuggire e fu nominato capo di stato maggiore del Corpo lombardo dei volontari per la libertà conquistando, come riconoscimento, una medaglia di bronzo. Finita la guerra, dedicò molti anni al recupero delle salme dei caduti dell'autunno 1942 e all'edificazione del Sacrario italiano, in cui avrebbero trovato sepoltura quasi cinquemila salme. Stavolta ottenne dall'Italia repubblicana una medaglia d'oro. Sull'impresa nordafricana scrisse poi un libro, *Alamein 1933-1962* (Longanesi), non fazioso e pregevole anche sotto il profilo letterario.

paolo.mieli@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mantova La rassegna si reinventa per affrontare le limitazioni dell'emergenza sanitaria. Tra gli ospiti, in presenza o in streaming, Auster, Grossman, Cercas

Piazze, radio, almanacco, web: Festivalletteratura si fa in quattro

di Cristina Taglietti

Non poteva essere un Festivalletteratura come gli altri anni. E non soltanto per l'emergenza Covid che ha silenziato o trasformato molte delle rassegne di questi mesi, ma anche perché a maggio la manifestazione creata nel 1997 da otto amici mantovani ha perso uno dei suoi fondatori, Luca Nicolini, che del festival è stato il volto.

È un Festivalletteratura che si è dovuto reinventare da capo, tenendo conto dei limiti imposti agli spazi di aggregazione, quello che si terrà dal 9 al 13 settembre 2020: ne è venuta fuori una rassegna a quattro piste, che prevede la proposta di eventi dal vivo e in streaming all'interno della città;

l'apertura di una radio del festival; la pubblicazione di un almanacco; la creazione di contenuti speciali per il web.

Quattro «spazi» di incontro e partecipazione, autonomi e collegati, capaci di garantire ad autori, lettori ed editori di essere comunque presenti in una formula che potrebbe diventare punto di partenza delle edizioni future. Per affrontare questo sforzo di ricreazione il comitato organizzatore lancia anche una campagna di raccolta fondi dallo slogan: «Il Festival lo facciamo insieme». Dalla pagina www.festivalletteratura.it/sostieni si potrà contribuire alla campagna attraverso una libera offerta, che verrà progressivamente «premiata» con vari omaggi in base alla sua entità.

Terrazze, balconi, cortili — persino

un furgone poetico — saranno gli spazi degli incontri in presenza, oltre ad alcune delle sedi storiche all'aperto, come Piazza Castello, Palazzo San Sebastiano e il Chiostro del Museo Diocesano. Sarà il teatro di incontri con autori soprattutto italiani, anche se il festival mantiene l'idea di tenere una quota di internazionalità, con scrittori come Suad Amiry, Martín Caparrós, David Grossman, Javier Cercas.

Per raggiungere anche chi non potrà esserci, nasce in questa occasione Radio Festivalletteratura: dodici programmi più un giornale radio in onda tre volte al giorno, oltre settanta ospiti presenti «in voce» dall'Italia e dal mondo, cinquantacinque ore complessive di trasmissione. Mentre l'Almanacco reinterpretava una secolare tradizione, raccogliendo in un libro



I portici del centro di Mantova durante una passata edizione del Festivalletteratura (foto LaPresse)

fatti notevoli, previsioni d'autore, percorsi, suggerimenti, la produzione web propone un format intitolato «Le interviste impossibili»: una serie di incontri in streaming con alcuni degli autori più corteggiati da Festivalletteratura dalla prima edizione a oggi. Due appuntamenti al giorno, accessibili gratuitamente via web, con pensatori, narratori e artisti tra cui lo scrittore americano Paul Auster; i premi Nobel per l'economia Abhijit Banerjee ed Esther Duflo; il linguista Noam Chomsky, Mark Z. Danielewski, il commediografo Stephen Fry. Sul web troveranno inoltre nuova collocazione due progetti che fanno parte della struttura portante di Festivalletteratura: Una città in libri (quest'anno Tunisi) e Scienceground.

© RIPRODUZIONE RISERVATA